

life & style

Il libro. Un combattente afgano racconta la sua "rinascita" umana

GIUSEPPE DI FAZIO

Dell'islamismo radicale noi occidentali abbiamo colto soprattutto la furia ideologica e mortifera. Poco abbiamo saputo e capito, invece, del suo aspetto farisaico, delle imposizioni di regole durissime usate come clava per tenere in pugno il popolo, ma facilmente aggirate in privato da chi detiene il potere. E poco abbiamo riflettuto sui "varchi" che l'umanità lacerata degli islamisti offrono a un approccio non soltanto bellicoso. Violenza ideologica, fariseismo, nostalgia di un mondo più giusto sono tutti aspetti da tenere ben presenti se si vuol capire ciò che può metterci in grado di dialogare umanamente con la persona che abbraccia l'Islam.

Il libro di Farhad Bitani ("L'ultimo lenzuolo bianco. L'inferno e il cuore dell'Afghanistan") ci aiuta a capire dall'interno la disumanità e le contraddizioni del fondamentalismo islamista di marca afgana e, al tempo stesso, getta luce su alcune non usuali forme di contrasto.

L'autore, oggi trentenne, ha attraversato da osservatore privilegiato e, poi, da protagonista la storia dell'Afghanistan: dal governo dei mujaheddin ai talebani fino alla velata democrazia attuale, che vive sotto l'ombrello occidentale.

Figlio di un generale che ha combattuto i sovietici, Farhad Bitani ha goduto dei privilegi del potere, ma anche, quando suo padre sotto i talebani è caduto in disgrazia, ha provato la miseria, l'indottrinamento forzato all'Islam, l'esilio. Militare egli stesso, Bitani è arrivato al grado di capitano dell'esercito afgano, dopo aver frequentato in Italia l'Accademia militare di Modena e la Scuola d'Applicazione di Torino.

A seguito di un attentato in cui ha rischiato la vita, Bitani ha deciso di «lasciare le armi per impugnare la penna». «Pronunciare la verità - scrive - è un piccolo gesto, in fondo. La vera sfida è accettarla. E, ancor di più, accoglierla come propria storia personale. (...) Soltanto la verità può liberare il mio Paese».

Il racconto di Bitani tocca i punti più alti quando tratta gli aspetti della vita quotidiana in Afghanistan. Colpisce, per esempio, leggere il racconto dei metodi usati dai fondamentalisti talebani per educare il



COMBATTENTI TALEBANI

Quei talebani-farisei moralisti col popolo e libertini in privato

Le lapidazioni allo stadio e la violenza. Ma un gesto di compassione può cambiare la storia



L'ULTIMO LENZUOLO BIANCO. Pubblicato da Guaraldi, con prefazione di Domenico Quirico, il diario di Farhad Bitani "L'ultimo lenzuolo bianco. L'inferno e il cuore dell'Afghanistan" è un testo fondamentale per capire l'Afghanistan e il fondamentalismo di oggi.

popolo. In una società in cui erano proibiti Internet e televisione, le punizioni pubbliche degli infedeli diventavano occasioni di svago e di formazione di mentalità. Bitani ricorda uno di quei venerdì allo stadio. Lo "spettacolo" prevedeva la lapidazione di una adultera davanti agli occhi del marito e dei figli. I talebani mettevano a disposizione degli spettatori le pietre, e quelli si sfogavano a lanciarle sulla donna al grido «Allah è grande». Commenta Bitani: «Anche le persone normali diventano animali. Se vivi sempre in mezzo agli animali diventi un animale. Quel tempo e quello spazio mi contagiavano, mi rendevano incapace di rendermi conto della mia disumanità».

In questo contesto di brutalità, Bitani ricorda un altro episodio che l'ha segnato in gioventù. Era morto in miseria il padre di un compagno di giochi, inviso ai talebani. La famiglia non aveva neanche un lenzuolo bianco per coprire il morto. La madre di Bitani prende l'unico lenzuolo bianco di cui disponeva e che veniva usato nel letto del piccolo Fährad, lo lava e lo dà alla famiglia

del vicino. «Da quella sera - racconta l'autore - finché per noi non è di nuovo cambiato il vento, dormii nel chador di mamma».

Nel racconto dell'ex capitano dell'esercito afgano ricorrono più volte episodi che evidenziano la contraddizione in cui vivevano (e vivono) i fondamentalisti. I talebani «accusano di infedeltà chi beve una birra, chi non porta la barba abbastanza lunga, la donna che solleva il chador». Essi impongono al popolo pesi disumani, ma loro, o i loro parenti, in privato o all'estero, sono i primi a infrangere le regole.

Venuto in Italia, a seguito del padre chiamato all'ambasciata di Kabul a Roma, Bitani si imbatte in qualcosa di inaspettato, che farà breccia nel suo cuore e nella sua ragione, come quel lenzuolo bianco donato dalla mamma ai vicini. Tutto comincia una sera nella Capitale quando, dopo una lite con i genitori, in preda a una crisi di sconforto e con le lacrime agli occhi, viene fermato da più di una persona che gli offre aiuto e conforto. Un fatto inusuale dal punto di vista di un musulmano afgano. «Mi domandavo - annota - come fosse possibile che gente [ritenuta da noi] cattiva avesse questa attenzione per uno sconosciuto». Da allora, e soprattutto nel periodo di formazione all'Accademia militare comincia a stare con i colleghi italiani per carpire il loro segreto, per capire l'origine di quel tratto umano che l'aveva colpito. «Ho iniziato a cercare - scrive - in ogni incontro le tracce e le ragioni di quella diversità che mi affascinava, che mi sembrava essere il fattore decisivo per rendere il mondo più giusto e umano».

Bitani nel 2012 s'è trasferito definitivamente in Italia e, dopo aver ottenuto l'asilo politico nel nostro Paese, fa il mediatore culturale. «Io - scrive - sono musulmano. In Italia ho imparato a rispettare il cristianesimo; ho scoperto che è una bella religione. L'ho imparato attraverso le persone. Attraverso il rispetto e l'amore che i cristiani hanno nei miei confronti, ho imparato il rispetto per loro e per la loro religione. E ho imparato ad amare la mia, ad amarla davvero».

Bitani, con la sua testimonianza, ci aiuta a capire che non servono muri o guerre, la grande battaglia del nostro tempo si combatte soprattutto con la misericordia, che oggi può prendere la forma della testimonianza di una bellezza disarmata e, per ciò stesso, affascinante.

LA RECENSIONE

Il lato oscuro dell'uomo esplorato da Elémire Zolla

PASQUALE ALMIRANTE

Esce per Marsilio-Biblioteca di Elémire Zolla "Archetipi. Aure. Verità segrete. Dioniso errante". Tutto ciò che conosciamo ignorandolo", che contiene i già pubblicati per lo stesso editore: "Archetipi, Aure e Verità segrete" esposte in evidenza", e l'introduzione all'antologia "Il dio dell'ebbrezza". Inoltre questo è il sesto volume dell'Opera omnia zolliana, curato, ancora una volta, con un saggio introduttivo, da Grazia Marchiani. Che è la vedova del grande saggista, antropologo, romanziere, filosofo e tra i massimi conoscitori mondiali delle filosofie orientali e delle tradizioni esoteriche. Oltre a essere dunque lei stessa estetologa e orientalista, si è assunta soprattutto il compito di curare l'opera omnia del marito.

Nato nel 1926 a Torino, suo padre era pittore nato in Inghilterra da un italiano che aveva sposato un'alsaziana, mentre sua madre era una musicista inglese. Cosmopolita, nonostante il premio Strega opera prima, nonostante le numerose pubblicazioni, le docenze nelle più prestigiose università italiane, compresa Catania, il successo e la fama internazionali; nonostante dimostrasse una cultura senza confini e un'immensa erudizione, in Italia Zolla rimase sempre uno scrittore isolato e persino aborrito dal mondo culturale egemonizzato dagli intellettuali marxisti e ignorato dagli uomini della politica al potere. Umberto Eco, tuttavia, lo considerò un "apocalittico", in quanto strenuo difensore della tradizione rispetto alla modernità. Ma Elémire Zolla fu pure storico della religione, viaggiatore con interessi alla spiritualità e alle religioni dei Paesi visitati, divenendo un esperto di temi esoterici, di cui la monumentale opera "I mistici dell'Occidente", ottocento pagine sulla mistica occidentale, è l'esempio più evidente.

Questo sesto volume della Marsilio-Biblioteca raccoglie dunque i tre libri: "Archetipi", composto in inglese nel 1981 e tradotto in italiano nel 1988; "Aure. I luoghi e i riti" (1985); "Verità segrete" esposte in evidenza. Sincretismo e fantasia. Contemplazione ed esotericità (1990); "Dioniso errante", dove

sono «raccolte e analizzate le testimonianze degli scrittori che fra Ottocento e Novecento hanno vissuto sulla propria pelle l'effetto perturbante dell'ebbrezza dionisiaca, venendone travolti». In altre parole quell'eccesso psichico che sbocca nell'amplesso erotico o nel potere vaticinante o nel rito misterico, da cui sarebbe originato il dramma tragico, o nell'arte poetica sapiente e ispirata. Quell'archetipo femminile che la sapienza tedesca indusse Faust a cercarla tra le Madri del sottosuolo, nell'amplesso con Elena; allo stesso modo di come, illustra Zolla, si presenta Siva, l'androgino indiano. Esperto di

Elémire Zolla
Archetipi
Aure
Verità segrete
Dioniso errante
Tutto ciò che conosciamo ignorandolo
con un saggio introduttivo di Grazia Marchiani

Ma si può illuminare se riusciamo a capire che la mente ha il potere di rispecchiare se stessa con la totalità del nostro essere

esoterismo, Zolla esplora, dentro pagine intense di conoscenze straordinarie raccolte per il mondo e tra le dispute mai sopite tra scettici e fideisti, tale suggestiva questione. La problematica interiore insomma che agita la psiche più profonda, indagando quel lato oscuro dell'uomo che può tuttavia essere illuminato. Come? Se appena riusciamo a capire che la mente ha il potere di rispecchiare se stessa con la totalità di noi stessi: pelle, respiro, testa, sensi, cuore. Un viaggio appassionante tra le millenarie culture del pianeta e i loro miti, le filosofie e le arti dentro cui il pensiero e l'anima rischiano di smarrirsi.

IL LIBRO DI VERONICA COMPAGNONE

Islam e Occidente, come dialogare partendo dalla "frattura religiosa"

SILVANO PRIVITERA

Il libro di Veronica Compagnone "Politica e religione. Analisi comparata tra Islam e Occidente" è un saggio di politica comparata in cui sono messi a confronto due sistemi politici, l'uno occidentale e l'altro islamico, utilizzando come pietra di paragone i partiti e i movimenti di matrice confessionale, che nascono sulla "frattura religiosa", secondo il modello di analisi dei politologi Stein Rokkan e Martin Lipset. I partiti cristiano-democratici (cattolici e protestanti) del mondo occidentale, come la Dc in Italia e la Cdu in Germania, e i movimenti islamisti, come la Fratellanza musulmana, fondata in Egitto nel 1928 e diffusa in Siria, Giordania, Palestina e Tunisia, e il partito al Nahda (la Rinascenza) in Tunisia traggono origine da motivi religiosi, ma si differenziano per i contesti istituzionali e per la storia dei Paesi in cui sono nati ed agiscono. Interessante è il caso del partito tunisino al Nahda per la sua strategia orientata alla convivenza e al dialogo tra la cultura arabo-islamica e quella europea occidentale. I partiti cristiano-democratici dell'Europa sono fondati su basi nazionali mentre i movimenti islamisti dei Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente

sono nati su basi sovranazionali e si caratterizzano per una visione panaraba. «Non ci sono stati processi di secolarizzazione nei Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente dove è forte la compenetrazione tra religione e politica e i movimenti islamisti, a differenza dei partiti cristiano-democratici, sono restii a stipulare alleanze con altri movimenti politici», sostiene Compagnone.

«Quando si parla dell'Islam, che rispetta l'uomo e l'ambiente, bisogna pensare ad un modello completo di vita e anche quando si parla di politica la religione è importante. Ma la cosa più importante oggi è che le due realtà Islam ed Occidente, con due visioni diverse, si confrontino e dialoghino», ha detto l'imam Kheit Abdelhafid, a Troina alla presentazione del libro. Che questo sia il momento giusto per un dialogo tra Islam ed Occidente, lo pensa anche mons. Gaetano Zito, vicario episcopale per la cultura dell'arcidiocesi di Catania. «Parlando del rapporto tra religione e politica - ha detto alla presentazione del libro della Compagnone - occorre che sia chiaro che l'Islam e il Cristianesimo non sono in guerra, le questioni religiose non sono cause di conflitto e che le teorie dello scontro di civiltà non hanno alcun fondamento nella realtà, ma servono a nascondere le reali origini dei conflitti».

Vivere è una colpa dopo l'Olocausto

È uscito per Guanda "Il giorno", romanzo dello scrittore e filosofo Elie Wiesel, Premio Nobel per la pace nel 1986. A New York, in un'afosa domenica di luglio, un uomo viene investito da un taxi e resta gravemente ferito. Risvegliatosi dal coma in un letto d'ospedale, assiste, spettatore indifferente e quasi ostile, ai disperati tentativi di guarirlo da parte dei medici e della donna che lo ama. Ma se il presente - il mondo inconsapevole dei vivi, con la sua promessa di serenità, l'amore di Kathleen, la benevola curiosità di un giovane dottore, l'affetto degli amici - vuole imporgli le sue ragioni, un passato di distruzione e morte lo reclama a sé e pretende i suoi diritti. In un vortice di ricordi, in cui all'infanzia nel villaggio ebraico si mescolano le experien-

ze della guerra e del dopoguerra, sfilano dinanzi a lui i volti delle vittime, gli uomini e le donne annientati durante l'Olocausto: le voci dei morti, eco di un mondo scomparso per sempre, risuonano ben più reali e forti di quelle dei vivi, imponendogli l'imperativo della memoria, il dovere della testimonianza. Vivere è dunque una colpa per il protagonista, poiché vivere significa dimenticare, significa accettare che, anche dopo Auschwitz, siano possibili la felicità e l'amore. In questo breve romanzo, teso ed essenziale, Elie Wiesel ripropone la lotta tra le ragioni della memoria e le ragioni della vita, la tragedia di chi è sopravvissuto e non riesce a perdonarselo. E lo fa con l'umanità propria di chi, come lui, è scampato all'Olocausto.

ALESSANDRO GIULIANA